

Il Di Capua avverte poi a più riprese, e giustamente, che dallo studio delle clausole nei singoli autori si può spesso ricavare un criterio assai utile per discernere le genuine lezioni. Anzi egli, nel corso della sua opera, di tale criterio s'è servito sovente. E con savia discrezione: ognuno comprende come, senza un'oculata circospezione, tale criterio potrebbe essere fallace, soprattutto se tende verso le lezioni ipotetiche.

Ma, oltre a tutto ciò, bisogna tener presente che gli studi sul ritmo prosaico non devono fermarsi all'analisi ristretta delle clausole e risposte ed alla compilazione meschina di schemi e statistiche e percentuali. *Dar respiro*. La ricerca delle forme e dei tipi delle cadenze, l'esame della tecnica è il presupposto necessario, e bisogna aver la pazienza di tale indagine; ma poi avviarsi da lì a scrutar l'arte dello scrittore, la sua cultura, l'adeguazione del suo pensiero all'espressione stilistica, la sua figura nella cornice della cultura a lui coeva. Lo studio di tanti singoli scrittori, come degli insegnamenti retorici dei vari secoli, ha consentito al Di Capua, per esempio, di spaziare genialmente nell'esperoici l'influenza esercitata dalla scuola sulla formazione delle classi dirigenti ed il processo del ritmo dalla dottrina ciceroniana all'uso della Cancelleria imperiale. Si leggano le sue acute osservazioni sul ritmo oratorio quale efficace mezzo di organizzazione e coesione per quell'unità morale e sociale che si costituì nel IV-V secolo per opera della Chiesa e dell'Impero e che fu la più insigne caratteristica del Medioevo.

Altro ancora si potrebbe osservare ed aggiungere. Ma quanto ho notato mi sembra sufficiente a mostrare ciò che avvertii a principio: che la recente pubblicazione del Di Capua è, per gli studi sul ritmo prosaico, un monito e un modello. Altri cultori di tale campo potranno certamente non convenire con lui in alcuni punti, modificare ulteriormente le sue conclusioni o ipotesi, impostare diversamente i problemi. Ma si deve ammettere che, tal quale è, la sua è un'opera che dà da pensare ed indica una via: e non è poco. Specialmente ai giovani che siano bramosi di studi seri, il compito di procedere per quella via, perchè ci sia dato di poter sempre meglio comprendere e gustare la maestosa sonorità che parecchi secoli di letteratura seppero percepire nella lingua di Roma.

ANSELMO LENTINI O. S. B.

MICHELE PELLEGRINO, *Salviano di Marsiglia*, Lateranum, Nova Series, An. V, N. 4, Facultas Theologica Pontificii Athenaei Lateranensis, Roma 1939.

Lo studio del Pellegrino mira a dare un quadro completo della figura e dell'opera di Salviano, figura di vivo interesse per il momento storico in cui è vissuto, e per il contributo da lui portato alla cristiana civiltà attraverso l'opera sua. Diciamo subito che se altri avevano lavorato attorno a questa figura, nessuno lo aveva fatto in modo così largo e



comprensivo per cui ne risulta uno studio di largo respiro, uno studio che se scende ad analizzare con metodo critico ogni questione non manca di un suo vigore di sintesi che i risultati vari delle singole indagini abbraccia e conchiude in quadri vivi perchè unitariamente concepiti.

Lo studio si svolge in sei capitoli che esaminano successivamente i dati biografici, l'opera letteraria, l'elemento storico, il pensiero, lo scrittore, l'originalità di Salviano, e basta questa elencazione di titoli per provare la completezza dell'opera.

Salviano non è figura di primo piano quale può essere un Agostino, ma sotto taluni aspetti non è meno interessante di quella poichè, come giustamente osserva l'Amatucci, quei problemi che l'Ipponense risolve su basi filosofico-teologiche, il nostro è chiamato a risolvere su basi pratiche e per il diverso carattere dei due e per il momento diverso in cui essi vivono ed operano. Se Agostino ha veduto il mondo barbarico urtare con tremendo cozzo contro Roma imperiale, Salviano vede questa sgretolarsi sotto i colpi inferti dalla forza barbara. In questo momento la Roma cristiana, che avrebbe sostituito alla unità politica la unità religiosa in una universalità (cattolicità) di diritto che supera di gran lunga la vastità dell'impero, sente il bisogno di avvicinarsi ai barbari stessi, popoli giovani e sani, per ottenere su di essi la più alta vittoria spirituale coll'attrarli nell'orbita della cultura romano-cristiana e rinnovarli nelle novità di vita della religione cristiana. Ora tale atteggiamento ha avuto appunto manifestazioni varie e due aspetti suoi sono rappresentati, come ho detto, da Agostino e Salviano. Questo, moralista più che filosofo della storia, rappresenta la ribellione del Cristianesimo alla romanità in quanto apparisce come società rovinata dai vizi che ne scalzavano le fondamenta e la rendevano, dal punto di vista morale, inferiore ai barbari più ignoranti ma più sani. Presso di essi era dunque conveniente rifugiarsi poichè l'essere rimasti uniti alla società romana corrotta poteva essere la causa per cui tanti mali si abbattevano sui Cristiani stessi. Ad essi è rivolto il grido di Salviano il quale, come è facile vedere, si differenzia in tal modo da Agostino e di fronte al *De Civitate Dei* di questo acquista maggiore risalto il *De Gubernatione Dei* Salviano. Questa conclusione che è punto di arrivo di una rassegna di valori attraverso la quale risalta la originalità salviana, riceve luce da tutto il lavoro del Pellegrino che la personalità del suo autore viene studiando con cuore e penetrazione in ogni aspetto ritrovandola viva così nelle varie parti dell'opera sua come nella sua espressione formale, cioè nella sua arte di scrittore.

Ed è questo pregio di unità che mi pare di dovere soprattutto notare nel lavoro che mette in luce le doti varie dell'A., il quale si volge con metodo e perizia a questioni filologiche come a quelle storiche, ma illumina in modo particolare quella capacità di sintesi che i vari elementi collega in nesso vitale dandoci di una figura lontana quello che è il valore ancora vivo di mezzo a quanto di lui è morto perchè più legato a contingenze di tempo.

G. LAZZATI